



# SALUTE, BENESSERE E SOSTENIBILITÀ

**Persone e aziende verso un nuovo welfare**

**TERZO RAPPORTO  
SULLA SOSTENIBILITÀ SOCIALE**

**A cura di**

**Paola Aragno, Cristina Cenci, Enrico Pozzi**

**Prefazione di Enrico Giovannini**

**Introduzione di Fabio Insenga**

**FrancoAngeli**



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.



# **SALUTE, BENESSERE E SOSTENIBILITÀ**

**Persone e aziende verso un nuovo welfare**

**TERZO RAPPORTO  
SULLA SOSTENIBILITÀ SOCIALE**

**A cura di**

**Paola Aragno, Cristina Cenci, Enrico Pozzi**

**Prefazione di Enrico Giovannini**

**Introduzione di Fabio Insenga**

**FrancoAngeli**

*Progetto grafico di copertina: Alessandro Petrini*

*Coordinamento redazionale ed editoriale del testo: Cinzia Guadagnuolo*

*Elaborazione dati e tabelle: Leonardo Lancioni e Claudia Parrotta*

ISBNe: 9788835192404

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.

Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).

Eventuali link attivi presenti nel volume sono forniti dall'autore. L'editore non si assume alcuna responsabilità sui link ivi contenuti che rimandano a siti non appartenenti a FrancoAngeli

# Indice

<b>Prefazione</b> , di <i>Enrico Giovannini</i>	pag.	9
<b>Introduzione. Sostenibilità, azioni e parole</b> , di <i>Fabio In-senga</i>	»	13
<b>Prima parte</b> <b>Salute, benessere e sostenibilità.</b> <b>L'indagine</b>		
<b>Highlights</b>	»	19
<b>1. Perché questa indagine</b>	»	23
<b>2. Dalla Sostenibilità alla Sostenibilità sociale</b>	»	26
2.1. Il <i>Primo Rapporto Eikon</i> (2024). Dall'indifferenza strisciante all'opposizione rivendicata	»	26
2.2. Il <i>Secondo Rapporto Eikon</i> (2025)	»	28
2.3. Verso la terza indagine. Sostenibilità tra benessere, salute e corpo	»	30
<b>3. La sostenibilità. Quanto se ne è consapevoli. Con quali priorità</b>	»	32
3.1. La conoscenza dell'Agenda UN2030	»	32
3.2. Le priorità della sostenibilità sociale	»	36
<b>4. Prigionieri o padroni del proprio futuro?</b>	»	39
4.1. Futuro tra merito e destino	»	40
4.2. Il futuro personale e del Paese	»	42
4.3. Il futuro del Pianeta	»	44

4.4. Le parole della preoccupazione...	pag.	46
4.5. ...e le (possibili) parole del miglioramento	»	47
4.6. Futuro e trasformazioni tecnologiche. Il nucleare e l'Intelligenza Artificiale	»	49
<b>5. Benessere nel corpo, benessere del corpo</b>	»	52
5.1. Il benessere e il corpo	»	53
5.2. Proteggere e accudire il corpo/benessere	»	56
5.3. Il benessere digitalizzato. L'uso di app e dispositivi	»	58
<b>6. Stare bene, stare male. Salute e malattia</b>	»	60
6.1. La malinconia dei corpi	»	60
6.2. Corpi impauriti	»	63
6.3. Le mappe del corpo fragile	»	66
<b>7. Servizio Sanitario Nazionale, cura, prevenzione</b>	»	70
7.1. Nuove attenzioni e gap generazionali	»	70
7.2. I fattori della salute e del benessere	»	71
7.3. Il Servizio Sanitario Nazionale? Una reticente fiducia	»	74
7.4. Il problema della prevenzione	»	76
7.5. La domanda di terapie integrate	»	77
<b>8. Il benessere psicologico</b>	»	80
8.1. Quanto malessere psicologico?	»	81
8.2. La gestione del malessere psicologico	»	85
<b>9. Azienda, lavoro, benessere</b>	»	88
9.1. L'azienda e il welfare aziendale protagonisti del benessere psicologico	»	90
9.2. Benessere e lavoro. Stare bene in/tramite l'azienda	»	92
9.3. Il welfare aziendale oggi. Realtà, aspettative, delusioni	»	95
<b>Appendice</b>	»	98

**Seconda parte**  
**Salute come responsabilità condivisa.**  
**Prevenzione, accompagnamento, cura, impatto:**  
**i progetti e le strategie di associazioni e aziende**

<b>1. La Salute come responsabilità condivisa, di AXA Italia</b>	pag. 103
1.1. Salute e benessere come pilastro della cultura organizzativa	» 104
1.2. Salute e prevenzione: da “payer” a partner di un percorso	» 106
1.3. La salute come impegno verso la comunità	» 109
1.4. Un approfondimento: comprendere il benessere mentale per sostenere la comunità	» 110
<b>2. Valorizzare la cura a misura di persona: la certificazione PERLA, di Associazione CuraPerlaPersona</b>	» 112
2.1. Il contesto e i pilastri metodologici	» 113
2.2. La certificazione PERLA	» 119
2.3. Decalogo PERLA	» 120
2.3.1. Il processo di sviluppo di PERLA	» 121
2.3.2. Il questionario PERLA: misurare la cura a misura di persona	» 123
2.3.3. Il processo di certificazione e i tre livelli	» 123
2.3.4. I risultati dell’edizione 2026	» 125
2.4. Conclusioni	» 126
<b>3. Impressions of Humanity: rendere visibile l’iceberg sociale dei giovani caregiver, di Fondazione MSD</b>	» 128
3.1. L’ascolto – La prima indagine sui giovani caregiver italiani	» 128
3.2. I bisogni: cosa serve davvero	» 130
3.3. L’interpretazione: dall’ascolto all’arte con il supporto dell’AI	» 130
3.4. Le opere: una sintesi potente tra arte, tecnologia e testimonianza sociale	» 131
3.5. La sperimentazione – L’IA come amplificatore narrativo	» 134
3.6. La comunicazione come leva di cambiamento	» 134
3.7. La visione – Fondazione MSD e 20 anni di <i>Health Literacy</i>	» 135
3.8. Dal riconoscimento all’azione	» 136

<b>4. Da evento a movimento: 26 anni di trasformazione culturale. Come Komen Italia ha cambiato il volto della prevenzione nel Paese, di <i>Komen Italia</i></b>	pag.	138
4.1. Genesi e visione: la costruzione di un'organizzazione (1999-2000)	»	139
4.1.1. Il consolidamento (2000-2007) e l'espansione territoriale	»	139
4.2. Il fenomeno Race for the Cure: da evento a trasformazione culturale	»	140
4.2.1. Le Donne in Rosa: il cuore simbolico della trasformazione	»	141
4.2.2. Il riconoscimento istituzionale: la prova della trasformazione culturale	»	141
4.3. La Carovana della Prevenzione: raggiungere l'invisibile	»	142
4.3.1. La crescita esponenziale	»	142
4.3.2. L'innovazione sociale: raggiungere le fragilità estreme	»	143
4.4. L'ecosistema della cura integrata	»	144
4.5. Comunicazione: rendere la prevenzione mainstream	»	145
4.5.1. La campagna "La Prevenzione è il nostro Capolavoro"	»	145
4.6. La sostenibilità del modello: crescere restando fedeli alla mission	»	146
4.6.1. Le partnership	»	146
4.6.2. Il capitale umano	»	148
4.7. Una trasformazione irreversibile	»	148
<b>5. La logistica inversa: il modello circolare di Logista, di <i>Logista Italia</i></b>	»	149
5.1. Il profilo: tra le più grandi reti logistiche e commerciali di prossimità	»	149
5.2. La meccanica della <i>reverse logistics</i>	»	151
5.3. I risultati: dai numeri all'impatto reale	»	153
5.4. La visione – Sostenibilità come leva operativa, non accessorio	»	154

# *Prefazione*

di *Enrico Giovannini\**

“Non si può essere sani in un pianeta malato”, ripeteva spesso Papa Francesco per spiegare il senso di quell’Ecologia integrale che volle mettere al centro dell’Enciclica *Laudato si’*, concetto che a livello politico è stato tradotto nell’approccio *One Health*. È quello che gli scienziati ci hanno ripetuto da molto tempo, ma ci è voluta la pandemia da COVID-19 per farci rendere conto della strettissima connessione tra stato degli ecosistemi e stato dei sociosistemi. Cioè tra sostenibilità ambientale e sostenibilità sociale, cuore della ricerca i cui risultati sono descritti e analizzati in questo volume.

Se gli addetti ai lavori hanno sempre saputo che le diverse dimensioni della sostenibilità normalmente citate (economica, sociale e ambientale) sono strettamente connesse e indissolubili, all’interno di quella visione “sistemica” abbracciata dall’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile approvata da tutti i Paesi dell’ONU nel settembre del 2015, ben diversa è stata ed è la percezione nella popolazione italiana. Come la sequenza delle ricerche condotte da Eikon negli ultimi tre anni testimonia con chiarezza, l’attenzione alla sostenibilità ambientale è stata ed è ancora molto forte, specialmente tra i più giovani, ma si assiste a una maggiore preoccupazione per quella sociale, i cui contorni sono però meno nitidi rispetto alla prima.

La difficoltà nel definire il perimetro della sostenibilità sociale è ben nota

\* Direttore scientifico dell’ASviS, Alleanza italiana per lo Sviluppo Sostenibile, di cui è co-fondatore. Professore ordinario di Statistica economica e Sviluppo sostenibile all’Università di Roma “Tor Vergata”. È stato ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili del Governo Draghi e del Lavoro e delle Politiche sociali del Governo Letta. È stato a capo della direzione statistica e *Chief Statistician* dell’Ocse e presidente dell’Istat. È membro del gruppo di alto livello istituito dal Segretario generale dell’ONU per identificare nuove misure di benessere “oltre il PIL”. Nell’ottobre del 2014 è stato nominato “Cavaliere di Gran Croce al Merito della Repubblica” e nel gennaio del 2023 ha ricevuto il dottorato di ricerca ad honorem in Sviluppo sostenibile e cambiamenti climatici. È autore di oltre 130 articoli pubblicati su riviste nazionali e internazionali e di otto libri su temi statistici ed economici.

agli esperti del tema fin dai primi anni Duemila, quando all'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (Ocse), di cui ero il *Chief Statistician*, conducemmo la prima ricerca internazionale sulla misura dello sviluppo sostenibile. Infatti, ci rendemmo immediatamente conto del fatto che mentre sui temi ambientali, e in parte su quelli economici, la scienza era in grado di definire delle "soglie" oltre le quali la condizione di un Paese e del mondo diventava "insostenibile" (la quota di anidride carbonica nell'atmosfera, il rapporto tra il debito pubblico e il prodotto interno lordo, ecc.), la mancanza di una teoria condivisa della "rivoluzione" impediva di definire delle soglie (di povertà, di disoccupazione, ecc.) oltre le quali una società e il suo assetto istituzionale è destinato a collassare. La nostra incapacità nel definire tali soglie non vuol dire, ovviamente, che esse non esistano: basti pensare alle Primavere arabe o alla crescente tendenza di società storicamente democratiche ad affidarsi a soluzioni "autocratiche" per capire come una vera o presunta insostenibilità sociale si può trasformare in insostenibilità "istituzionale", quarto pilastro, spesso dimenticato, dello sviluppo sostenibile. Ma non c'è dubbio che la difficoltà di definire, e quindi di misurare, cosa voglia dire "sostenibilità sociale" spiega quello che la ricerca illustra chiaramente, cioè la tendenza a concentrare l'attenzione su una dimensione individuale del tema.

Se a questa difficoltà si accompagna una disattenzione di alcune leadership politiche, economiche e culturali per i temi della sostenibilità, o addirittura un attacco frontale ad essa, come quello cui assistiamo negli ultimi anni in Italia, in Europa e negli Stati Uniti, non possiamo sorprenderci dei dati che la ricerca ci consegna. Anzi, la vera sorpresa è che il tema della sostenibilità continui a essere ritenuto centrale e ad interessare comunque gran parte della popolazione e soprattutto i giovani.

Quando 9 rispondenti su 10 si dichiarano *abbastanza o molto preoccupati* per le sorti della Terra vuol dire che la propaganda anti-sostenibilità o i negazionismi rilanciati anche da leader politici (Donald Trump *in primis*) non sono riusciti a scalfire la consapevolezza di ciò che ci dice la scienza e che ripeteva Papa Francesco. Se la *guerra* e il *clima* sono le due principali cause di ansia per due terzi della popolazione italiana, e il *deterioramento dell'ambiente* è al terzo posto con il 42% delle risposte, ciò vuol dire che le persone hanno piena contezza dell'insostenibilità ambientale della condizione del mondo anche nel quadro attuale caratterizzato dai conflitti armati. A mio parere si tratta di un risultato straordinariamente importante, che rende evidente quanto la sostenibilità ambientale sia ormai radicata nella società italiana.

Ma la ricerca disegna anche un Paese fortemente preoccupato per il futuro suo e del mondo, e vorrei vedere che non fosse così! Peraltro, è interessante il realismo, se non un vero e proprio scetticismo, con cui si guardano quelle

“soluzioni salvifiche” che alcuni prefigurano, dall’Intelligenza Artificiale all’energia nucleare, nonostante il *pressing* mediatico esercitato da alcuni centri di potere e di interesse economico facilmente individuabili. Ad esempio, appare sorprendente (direi forse intollerabile) il fatto che mentre per la transizione energetica si sottolineano continuamente i rischi di effetti negativi sull’occupazione e si sminuiscono i vantaggi derivanti dalle energie rinnovabili, per quella digitale vengono molto enfatizzati i vantaggi, tacendo gli effetti negativi sugli individui e sull’occupazione che potrebbe generare. Questa simmetria di messaggi ha qualcosa con il fatto che nel primo caso le imprese del settore oil&gas (cioè gli attuali *incumbent*) verrebbero svantaggiati dalla transizione energetica, mentre nel secondo le imprese tecnologiche *incumbent* rafforzerebbero la loro posizione? Giulio Andreotti avrebbe detto che “a pensare male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca” e forse questo spiega lo scetticismo dei rispondenti all’indagine, se non la piena consapevolezza, anche tra i giovani, dei possibili vantaggi ma anche dei sicuri rischi dell’Intelligenza Artificiale e dell’energia nucleare.

In realtà, contrariamente a quanto molti media continuano a ripetere, l’impegno delle imprese e della società per uno sviluppo sostenibile e per la transizione ecologica resta molto forte e produce risultati positivi in termini di competitività e produttività, come mostrano i dati dell’Istat e di altri Istituti di ricerca. In particolare, per ciò che concerne la transizione energetica la crisi in corso ha svelato il drammatico errore commesso dall’Italia negli ultimi anni in termini di rallentamento dell’impegno per le energie rinnovabili e l’efficienza energetica in nome di un “pragmatismo” contrapposto a un ipotetico (in realtà, inesistente) “approccio ideologico” alla sostenibilità da parte delle autorità politiche europee. Forse, la nuova crisi energetica farà fare all’Italia e all’Europa un “bagno di realtà” che in un futuro non lontano porterà nuovamente a investire nella transizione ecologica e a rilanciare gli ideali del Green Deal, al di là dei necessari aggiustamenti alle singole politiche.

E veniamo ai risultati maggiormente preoccupanti della ricerca, relativi al rapporto degli italiani con il futuro. Notano i ricercatori di Eikon che “prevalere una percezione di incertezza e di parziale impotenza rispetto al futuro: il proprio, dell’Italia, del Pianeta Terra... Per sei intervistati su 10 (il 62,4%), il loro futuro tra cinque anni dipenderà dalle possibilità economiche, dove si intrecciano fattori personali ma anche soprattutto imponderabili dinamiche generali derivate dal contesto... Per cinque rispondenti su 10 (il 48,7%) il proprio futuro dipende da “quello che accadrà nel mondo”, un contesto internazionale vago, inafferrabile, imprevedibile, e sul quale si pensa di non avere alcuna influenza o controllo”. Infine, “Il 71,8% degli intervistati si dichiara *abbastanza e molto preoccupato* per il proprio futuro, con quel 20% di *molto* che non esprime più semplice ansia ma angoscia”.

Si tratta di risultati che confermano quanto il “Barometro sul Futuro” pubblicato a dicembre 2025 da Ecosistema Futuro, il nuovo progetto lanciato nel 2024 dall’Alleanza italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) per mettere il futuro, anzi “i futuri”, al centro del dibattito culturale, politico ed economico del nostro Paese ([www.ecosistemafuturo.it](http://www.ecosistemafuturo.it)). La ricerca Eikon evidenzia una “percezione di incertezza e di scarsa possibilità di influenza sul proprio futuro. Sensazione prevalente di impotenza e vulnerabilità. Predominano il contesto e fattori che vanno oltre le possibilità individuali di scelta e di azione”. C’è poi una “sensazione diffusa di un maggior disagio psicologico ma senza percezioni catastrofiche e allarmi sociali estesi”. L’ansia economica appare come fattore dominante del *mood* psicologico generale, mentre le difficoltà del tempo di vita e i problemi relazionali e di socialità si collocano al centro del disagio. In tale quadro, l’adolescenza e la mezza età appaiono le fasi della vita in cui emergono maggiormente la tensione e il pericolo.

Cosa fare, dunque, di fronte a questo fenomeno di “malessere” crescente, al di là di interventi specifici sugli individui o aree sociali in maggiore difficoltà. La ricerca analizza in modo approfondito le tematiche legate alla salute fisica e psicologica, nonché il ruolo che le aziende possono svolgere per contrastare tali fenomeni. Inoltre, viene suggerito di trovare nuove soluzioni per mettere i giovani al centro dei processi di ridisegno delle politiche, delle istituzioni, della società. Sono pienamente d’accordo ed Ecosistema Futuro va esattamente in questa direzione. Peraltro, il nome “Ecosistema” richiama proprio la pluralità, ma anche le possibili sinergie, di iniziative che spingono in tale direzione, sia quelle già esistenti (e sono tantissime) sia quelle non ancora tali.

Mettere il futuro al centro dell’azione collettiva e impegnarsi per l’attuazione degli ideali contenuti dell’Agenda 2030 sono due facce della stessa medaglia. E i risultati di questa ricerca ci possono aiutare a capire sia come fornire risposte rapide ed efficaci ad alcune delle domande provenienti dalla società, specialmente di quelle originate dalle giovani generazioni, sia come cambiare profondamente il modello di sviluppo italiano nella direzione della sostenibilità a tutto campo. La recente approvazione della legge (n. 167/2025), che impone la valutazione preventiva dell’impatto sociale e ambientale delle nuove normative sui giovani e sulle future generazioni, rappresenta un’occasione imperdibile per cambiare direzione alla politica, ma speriamo anche che la futura campagna elettorale per le elezioni del 2027 sia colta non solo dalle forze politiche, ma anche dalla società civile per avanzare proposte concrete e “trasformative”.

# *Introduzione*

## *Sostenibilità, azioni e parole*

di *Fabio Insenga*\*

Mai come in questa fase, il valore delle parole deve essere legato alla responsabilità di sceglierle e di usarle nel modo corretto. È un concetto base per un'informazione che voglia rimanere sulla strada della qualità, nonostante la complessità e il rumore di fondo di un dibattito pubblico sempre più frammentato e disattento. Per la sostenibilità questo è vero a maggior ragione. Perché la narrazione, quando si affronta il tema, è spesso distante dalla realtà e perché alle parole della sostenibilità vanno accostate le azioni, non sempre conseguenti e non sempre coerenti con i messaggi che arrivano all'opinione pubblica.

Sostenibilità, nel contesto di oggi che non è lo stesso di pochi mesi fa, vuol dire anche e soprattutto trasformazione. Questa è un'altra parola chiave, che va valorizzata e non banalizzata. Una trasformazione può essere un percorso che si arricchisce di significati o, al contrario, un percorso che si impoverisce per sottrazione. Leggere la corretta trasformazione della sostenibilità diventa quindi un esercizio cruciale.

Per farlo non si possono tralasciare alcune rapide note di contesto. La nuova postura degli Stati Uniti di Donald Trump ha messo in discussione le relazioni internazionali, ha stravolto il quadro dei rapporti commerciali, e ha anche ispirato un rapido reflusso sul piano delle politiche per l'ambiente e la lotta al cambiamento climatico. In Europa, è stato messo in discussione l'im-

\* Vicedirettore dell'agenzia di stampa Adnkronos dal maggio 2022. Cinquantuno anni, fa il giornalista da quando ne aveva 19, prima scrivendo di cultura e politica, poi approdando all'economia. Si è occupato di conti pubblici, di politica economica e industriale, ha seguito le grandi vicende bancarie e finanziarie, oltre all'attività delle Autorità di vigilanza e della Bce. È stato dal 2010 al 2018 capo della redazione economica dell'agenzia di stampa. Dal 2018 alla fine del 2021 è stato direttore di *Fortune Italia*, curando il lancio e lo sviluppo della piattaforma editoriale del magazine. Dal gennaio 2022 ad aprile 2022 ha lavorato per l'*Huffington Post*, scrivendo di economia e politica.

pianto del green deal, soprattutto come conseguenza della crisi che ha colpito diversi settori industriali, a partire dall'auto. Il resto lo hanno fatto le guerre, quella in Ucraina che va avanti ormai da più di quattro anni, e quelle in Medio Oriente, prima a Gaza e poi in Iran, che hanno prodotto un livello di instabilità geopolitica senza precedenti, evocando negli ultimi mesi il rischio di una profonda crisi energetica.

Questo contesto ha prodotto un approccio alla sostenibilità che va spesso oltre la consistenza e l'urgenza delle sfide che riguardano lo sviluppo e il futuro. Una parte dell'opinione pubblica è stata influenzata da una narrazione che propone non uno ma diversi passi indietro. La sostenibilità come un costo troppo alto da pagare, la sostenibilità come un ostacolo alla crescita, la sostenibilità come un abbaglio di cui chiedere ammenda. E si potrebbe continuare a lungo, aggiungendo declinazioni di uno stesso concetto che peraltro abbraccia tutti gli ambiti di applicazione della sostenibilità.

Guardando all'ambiente e al clima, si è arrivati rapidamente a cadere nel negazionismo. Per rinnegare le politiche sostenibili, a partire dal Green deal europeo, la scorciatoia intrapresa è stata quella della rimozione, prima delle priorità su cui è necessario intervenire, poi anche delle evidenze scientifiche. Sul piano sociale, dalle differenze di genere all'inclusione, si è innescato un processo simile, sacrificando alla sterile contesa tra "woke" e "antiwoke" un dibattito che riguarda prima ancora che le politiche pubbliche e private, i diritti individuali delle persone.

Più in generale, è stata messa in discussione l'esistenza stessa della sostenibilità, come se si parlasse di un'opzione come le altre, di una superflua attenzione formale ai particolari e non di una sostanziale scelta di campo, come unica strada percorribile per assicurarsi un futuro. A questa banalizzazione del concetto di sostenibilità hanno concorso gli interessi e le relative ambizioni di una parte della politica, di una parte dell'economia e di una parte dell'informazione.

C'è però da mettere sul tavolo anche la quota di responsabilità dell'altra parte della politica, dell'economia e dell'informazione, quella che crede ancora che la sostenibilità non solo abbia un senso ma che sia un percorso che chiunque voglia continuare a guardare avanti con speranza, e non con rassegnazione, deve vivere con determinazione e consapevolezza. È questa parte che può e deve avere il ruolo di trainare l'altra parte verso la direzione giusta. Servono, insieme, parole convincenti e azioni conseguenti. Oppure, ribaltando la prospettiva, azioni coerenti con gli obiettivi di sostenibilità e parole adatte a raccontarle.

Su questo ultimo piano, l'informazione può e deve fare di più. Con una premessa necessaria. La trasformazione in atto, guidata dall'innovazione tecnologica ma anche da profondi cambiamenti sociali, non riguarda solo la

sostenibilità ma anche la nascita e la diffusione delle notizie, incluse le fake news. La sempre più invasiva diffusione dell'Intelligenza Artificiale sta accelerando rapidamente un processo già in atto da anni, con il giornalismo e l'editoria chiamati a fronteggiare la concorrenza, spesso sleale, di fonti non verificate e non verificabili che alimentano un flusso continuo e disordinato di informazione e disinformazione.

Proprio un tema diventato divisivo e polarizzato come la sostenibilità rischia di finire nel tritacarne di un disordinato e incontrollabile rimbalzo di slogan, mistificazioni e presunte verità rivelate. Per sottrarsi a questa deriva, che è tutt'altro che ineluttabile, servono un lavoro accurato e scelte consapevoli. Il contributo che possono dare i giornalisti passa per la competenza, la professionalità e il rigore. Si devono alimentare tra loro per separare le notizie dalle non notizie, per riconoscere gli interlocutori affidabili e mettere da parte i venditori di fumo o, peggio, chi cerca di sabotare lo sviluppo sostenibile con tutti gli strumenti disponibili.

Servono strategie e obiettivi condivisi, che tengano insieme la parte di politica, economia e informazione che può contribuire a far evolvere la sostenibilità nella direzione giusta e siano capaci di far convergere le esigenze, e gli interessi di quella maggioranza spesso silenziosa dell'opinione pubblica che è disposta ad ascoltare, a comprendere e a condividere un approccio sano alle trasformazioni in atto.

Nel metodo, tutto questo si deve tradurre in un approccio che parta dai dati, sviluppi analisi documentate e arrivi a risultati misurabili. La ricerca condotta da Eikon Strategic Consulting parte da domande sul contenuto e la forma assunta dalla sostenibilità e arriva alla conclusione che sia soprattutto la sua declinazione sociale a meritare attenzione. Non per una scelta arbitraria, ma per la somma delle risposte ottenute durante il lungo percorso della ricerca, che ha fatto emergere necessità che non vanno eluse e aspettative che non vanno tradite.

Le aziende che hanno contribuito hanno condiviso i loro progetti, mettendo al servizio del lettore le loro esperienze e il loro approccio alla sostenibilità.

Adnkronos è partner di Eikon Strategic Consulting Italia Società Benefit in questa operazione, con l'obiettivo dichiarato di voler contribuire a raccontare e divulgare la sostenibilità attraverso tutti i canali che ha a disposizione.

Questo libro ha l'ambizione di dare un contributo in questo senso, raccogliendo numeri e analisi che rappresentano con rigore la percezione che gli italiani hanno della sostenibilità e, come detto, della sua costante e rapida trasformazione. Con una raccomandazione: vanno tenute insieme, sempre, sostenibilità, azioni coerenti e parole corrette.



*Prima parte*  
*Salute, benessere e sostenibilità.*  
*L'indagine*



## Highlights

L'Indagine mostra un Paese con una forte percezione di incertezza, ansia e impotenza rispetto al futuro – personale, nazionale, planetario. Priva di soggetti collettivi di riferimento, la Sostenibilità sociale tende a ridursi a cura individuale della propria persona. Il benessere perde la dimensione collettiva e si traduce in salute fisica e psicologica.

### Il futuro è fatalità più che progetto e conquista

Il futuro appare sempre meno governabile dalle scelte individuali. Per il 62,4% degli intervistati, il **proprio futuro** tra cinque anni dipenderà dalle **possibilità economiche**, dominate da **dinamiche imponderabili**, ma anche per il 48,7% da un **contesto internazionale** imprevedibile. Al centro del futuro stanno la “fortuna” (25%) e “chi si incontra” (15%): due varianti del **caso**.

La famiglia di provenienza, ovvero l'eredità sociale, diventa per il 24,5% il “destino” di nascita che assegna il futuro. Le **capacità personali** sembrano pesare ancora, ma il 45% “meritocratico” è minato alla base dalla irrilevanza percepita della scuola e dell'università (6,8%) come vettori di futuro e canali (ostruiti) di mobilità sociale.

Questa difficoltà a sentirsi padroni del proprio destino si traduce in **ansia generalizzata**. Il 71% è preoccupato per il proprio futuro, con un 20% di “molto preoccupato” che non è più ansia ma **angoscia**. La preoccupazione cresce quando si passa dal livello personale al contesto più ampio: 84% per il futuro dell'Italia, 87% per il futuro del Pianeta Terra. Le principali ansie globali sono le **guerre** (68%) e il **clima** (67%), seguiti dal **deterioramento ambientale** (42%). L'ambiente rimane importante ma come paura più che come progetto.

La **tecnologia** è vista genericamente con fiducia, ma questa fiducia diventa prudenza e a volte reticenza preoccupata quanto coinvolge l'**Intelligenza Artificiale**. Via via più positivo l'atteggiamento verso il **nucleare** come soluzione “magica” alla crisi energetica.

### La consapevolezza ecologica non diventa azione collettiva

Il 92% riconosce una connessione tra salute umana e salute ambientale. Rimane diffusa e forte la consapevolezza ecologica, ma non si trovano credibili **soggetti sociali**,